

Il discorso del compagno Krusciov, a conclusione della prima fase dei lavori

Il P.C.S. non tollererà mai più un ritorno agli errori del passato

La chiara denuncia fatta nell'aula del XXII Congresso ne è la garanzia

(Continuazione della 1. pag.)

da tempo, includendo nella Repubblica federale. E perché l'occidente si rifiuta di liquidare un regime di occupazione che dura da 16 anni? L'occidente risponde a questa domanda col pretesto della difesa della libertà di Berlino ovest. Ma l'URSS non minaccia questa libertà: il problema è un altro. Il problema è che l'occidente vuole conservare Berlino ovest come base per la propria azione diversiva contro il campo socialista.

«Ma — aggiunge Krusciov — chi credono di essere questi imperialisti? Cosa vogliono da noi? Pensano ancora che a loro sia tutto permesso. E tempo che essi comprendano la verità e che con l'URSS di oggi si può parlare soltanto da posizioni ragionevoli, non da posizioni di forza. (Grandi applausi dei delegati). Il capitalismo non si rassegna ad avere un avversario come l'URSS, vogliono farla finita con il sistema socialista, e non hanno ancora rinunciato all'idea di restaurare il capitalismo nell'Unione Sovietica.

Le preoccupazioni per gli esperimenti atomici

«Non perdetevi la ragione — ammonisce Krusciov — e non tentate di provare la forza del nostro regime. Chi l'ha tentato, ha pagato. Detto questo, come abbiamo già rilevato nel nostro rapporto al governo sovietico ribadisce che se le potenze occidentali dimostrano di essere pronte a discutere su una base ragionevole la firma del trattato di pace con la Germania, la questione del tempo non avrà importanza e la data del 31 dicembre sarà rispettata. Noi siamo superstitiosi e non ci interessa che sia un 21 o un 13. L'importante è che si trovi una soluzione giusta del problema. Vogliamo che l'occidente sia d'accordo con noi per liquidare i residui della seconda guerra mondiale. In questa parte nostra, siamo pronti a preparare una trattativa fruttuosa e a sedersi alla tavola rotonda della pace. Ma diciamo, anche, che non deve essere una trattativa fine a se stessa, e per guadagnare tempo. Noi non vogliamo trascinare la questione sino alle calende greche. Questa è la nostra posizione».

Krusciov ricorda ora le grida di scandalo, sollevate dagli occidentali quando la Unione Sovietica ha annunciato la ripresa delle prove nucleari. Quasi tutti hanno toccato punte di acuta isteria dopo l'annuncio che l'URSS si apprestava a sperimentare una bomba da 50 megaton.

«In occasione — continua Krusciov — hanno detto che i nostri programmi atomici sono immorali. E' una strana logica quella degli occidentali! Quando gli americani lo fecero, considerarono morale bombardare Hiroshima e Nagasaki. Eppure quello è stato un atto di crudeltà non necessario. Quei bombardamenti in cui persero la vita decine di migliaia di innocenti furono fatti per fare paura al mondo. Di questo omicidio in massa ci sono uomini occidentali che si vantano ancora e nessun presidente americano l'ha mai giudicato immorale. Il fatto è che per la morale capitalistica tutto è permesso al più forte. Loro credevano di essere soli a possedere la bomba atomica, ma noi abbiamo potuto fine al loro monopolio».

Quando l'Unione Sovietica ha lanciato i primi «saturni» e poi le stazioni automatiche interplanetarie e i due primi comandi del mondo, tutti hanno capito che l'URSS aveva superato in questo campo gli Stati Uniti. «Perfino Kennedy — dice con ironia Krusciov — afferma che gli Stati Uniti devono fare ogni sforzo per raggiungere l'URSS in questo settore. Per la prima volta nel lessico americano è comparsa la parola «raggiungere».

Così la situazione è cambiata. Ma, mentre Kennedy parla di raggiungere l'URSS, Rusk continua a parlare di posizioni di forza. «Insomma — dice Krusciov — in America la destra non sa quello che fa la sinistra. Se gli USA vogliono la pace devono agire in un altro modo. La URSS non vuole dettare

condizioni. Pur avendo una indiscutibile superiorità militare ha proposto la distruzione di tutte le armi, ha ridotto unilateralmente il suo esercito e liquidato le sue basi all'estero».

In risposta, gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra e gli altri paesi del blocco atlantico hanno accelerato la corsa agli armamenti. Questa è la ragione che ha costretto l'URSS a prendere le note misure per rafforzare le proprie armi atomiche, pur rendendosi conto della gravità di questa decisione.

«Nel mondo — dice Krusciov — ci sono persone oneste che ci hanno scritto per esprimere le loro preoccupazioni. Noi non abbiamo motivo di dubitare della loro onestà e ad essi diciamo: stimati amici, anche noi vorremmo che il nostro cielo fosse pulito, anche noi abbiamo bambini e nipoti che possono soffrire di questo. Ma noi ci preoccupiamo oltre che del loro presente anche del loro avvenire. I nostri scienziati hanno fatto di tutto per rendere meno nocivi i nostri esperimenti nucleari — dice Krusciov confermando implicitamente quanto da varie parti è stato già rivelato a proposito delle nuove caratteristiche delle bombe ora in esperimento. — Ma, mentre l'occidente si prepara per combattere contro il nostro Paese noi non possiamo restare indifferenti, davanti alla possibilità che venga messa in pericolo la sua esistenza di Stato socialista, la esistenza dei suoi cittadini. L'URSS doveva provvedere non solo alla sua sicurezza, ma alla difesa della pace».

Siamo dispiaciuti che all'estero molta gente onesta non abbia potuto orientarsi su questo problema e sappiamo che la propaganda imperialista sfrutta questi sentimenti, ma noi ripetiamo che, rafforzando la nostra difesa, agiamo nell'interesse di tutta l'umanità. A chi ci minaccia con la forza rispondiamo con la forza rispondiamo con una forza più grande. Chi non lo capisce oggi lo capirà domani. Vorrei ancora una volta attirare l'attenzione dei governi occidentali sul fatto che l'atteggiamento più ragionevole è luttare a mano nuda. La politica di forza, negli affari esteri deve affermare la politica di coesistenza pacifica».

La necessità obiettiva della coesistenza

A questo punto, come gli accadrà spesso durante il discorso, Krusciov abbandona il testo per imporre la sua opinione. Dice: «Vedete, quando un padre guarda il proprio figlio ha sempre l'impressione che questo figlio sia piccolo, anche se il figlio a sua volta ha già altri figli. E gli dà dei consigli e lo sgrida. Gli imperialisti ci guardano allo stesso modo, anzi ci considerano più piccoli di noi, e vogliono ancora insegnarci a vivere. Ma noi siamo cresciuti e siamo già in grado di insegnare qualcosa anche a loro. Se non li ascoltiamo, minacciano di picchiarci. Ma ora possiamo strappar loro di mano la frusta e dare delle lezioni. Le conclusioni delle questioni interne di ciascun paese riguardano ciascuno popolo e, dato che siamo vicini, sulla stessa terra, dobbiamo coesistere. Il vicino non è come la moglie. La moglie sceglie il marito e il marito sceglie la moglie. Ma il vicino non si può scegliere. E' quello che è. Se i capitalisti avessero potuto scegliere, certamente non ci avrebbero scelto come vicini e noi non li avremmo scelti come tali. Ma questa scelta l'ha fatta la storia e ora dobbiamo averci come vicini. Questa è la coesistenza».

Ritornando al suo testo, Krusciov riprende il problema della coesistenza di Stati a regimi sociali diversi. Nel mondo ci sono due sistemi: e, malgrado i grandi progressi della scienza, non si può tagliare in due il globo terrestre. Per cui, la coesistenza diventa un fatto storico. Evidentemente, fra i due sistemi c'è una disputa, per sapere quale dei due è il migliore. Come risolverla? Attraverso la guerra? Attraverso la coesistenza? Attraverso la guerra?

«Quelli che dicono, afferma Krusciov, che i principi della coesistenza non tengono conto del carattere dell'imperialismo e che quindi la coesistenza è irrealizzabile, trascurano

i dati fondamentali della nostra epoca. Noi sappiamo che la natura dell'imperialismo è aggressiva e non dimentichiamo certo la definizione che ne ha dato Lenin. Ma noi teniamo conto anche degli sviluppi della storia e partiamo da questi per elaborare la nostra strategia e la nostra tattica. Insomma, chi si attiene al marxismo-leninismo non può ignorare la nascita di un sistema socialista mondiale. Verrà addirittura il tempo in cui noi supereremo gli Stati Uniti in tutti i campi, ed intanto li abbiamo già superati in alcuni settori decisivi. Dal punto di vista militare, il campo socialista è più forte. Non si può, dunque, dire che non è cambiato nulla. Questo lo dicono soltanto i dogmatici che non vedono la realtà. La sostanza dell'imperialismo non è cambiata, ma sono cambiate le sue possibilità di decidere delle sorti del mondo. L'imperialismo oggi non può attuare impunemente una propria politica aggressiva».

L'irresponsabile posizione albanese

Per essere più chiaro, Krusciov ricorre ad una delle sue immagini e dice: «La tigre è feroce, e tale rimane fino alla sua morte. Ma la tigre non attacca l'elefante; e non lo attacca non perché l'elefante non sia buono da mangiare, ma perché l'elefante è più forte della tigre. Tutti avete visto nelle illustrazioni di libri e dei giornali sulla vita asiatica, i raja che vanno a caccia della tigre sul dorso degli elefanti; hanno capito che stando sull'elefante non è pericoloso cacciare la tigre. Noi sovietici, oggi, siamo più forti della tigre, siamo più forti anche dell'elefante. In verità, la nostra forza è ancora più grande e il paragone va preso con tutto il rispetto delle proporzioni».

Gli occidentali, insomma, debbono tener conto di questo fatto e debbono sapere che, se scateneranno una guerra mondiale, sarà la fine del sistema capitalistico.

«Il principio della coesistenza — aggiunge Krusciov — ha quindi, nella nostra epoca una importanza vitale. Solo i dogmatici, che hanno imparato a memoria le formule dell'imperialismo, non capiscono questa verità».

Krusciov viene a questo punto a parlare dei dirigenti albanesi, che, col loro dogmatismo, cercano di corrodere le basi dell'unità del campo socialista. Egli constata che i rappresentanti dei partiti fratelli hanno condannato la posizione dei dirigenti albanesi, si confermando che il Comitato centrale del PCUS ha ben agito, quando ha esposto pubblicamente lo stato anormale dei rapporti sovietico-albanesi.

«Noi — dice con forza Krusciov — dovevamo farlo, poiché i nostri tentativi per riportare i dirigenti albanesi sulla giusta via sono falliti. Abbiamo dato prova della massima tolleranza. Abbiamo cercato di incontrarci con loro a più riprese. Essi hanno abbandonato la Conferenza dei partiti comunisti del novembre 1960, dimostrando di non voler tenere conto dell'opinione di 80 partiti fratelli. Poi hanno cominciato una serie di grossolani attacchi contro la URSS, nascondendo al popolo albanese la verità. Noi siamo abituati agli attacchi del nemico, ma non a un caposbruso passaggio dalle dichiarazioni di amicizia agli attacchi più sfrenati. I dirigenti albanesi forse sperano di meritare l'elemosina degli imperialisti. Ma questa elemosina ha sempre portato con sé disonore e infamia. Il Comitato centrale non poteva non dire su questo argomento tutta la verità al Congresso. Il Congresso deve sapere tutto. Che il Congresso dica la sua parola autorevole!».

Rilevando le preoccupazioni manifestate da Ciu En-lai a proposito della pubblica denuncia degli errori dei dirigenti albanesi, Krusciov aggiunge: «Il compagno Ciu En-lai ha espresso qui la sua inquietudine per il fatto che noi abbiamo apertamente denunciato la situazione esistente in Albania. Se abbiamo ben capito, l'essenza della sua dichiarazione era il timore che la forma della denuncia potesse riflettersi sull'unità del campo socialista. Noi condividiamo la sua preoccupa-

zione e l'apprezziamo. «Noi saluteremo sinceramente i compagni cinesi, se essi volessero impegnarsi in uno sforzo tendente alla normalizzazione delle relazioni fra Albania ed Unione Sovietica. Nessuno può meglio dei compagni cinesi contribuire al rafforzamento dell'unità del campo socialista». Certo non bisogna fornire pretesti al nemico di classe. La condanna del culto di Stalin non piace ai dirigenti albanesi. A loro non piace la nostra condanna dei crimini commessi contro dirigenti e militanti socialisti. Non possono, se non con abbinata memoria che abbiamo messo fine al tempo in cui un solo uomo poteva decidere di tutto. Stalin non è più, ma noi dobbiamo rinunciare alla condanna dei metodi in uso ai suoi tempi. Il CC vuole che quei fatti non si ripetano mai più».

Krusciov continua l'esposizione sugli errori dei dirigenti albanesi e della situazione attuale in Albania. «Tutto ciò che avveniva di nefasto al tempo del culto della personalità di Stalin — dice — ora si manifesta seno al governo e al Partito albanese. I dirigenti albanesi si mantengono al potere con la forza e l'arbitrio. Dove sono i vecchi comunisti che hanno fondato il partito albanese del lavoro? Dove sono i comunisti italiani e tedeschi? Sono stati quasi tutti liquidati».

Krusciov riferisce che il Comitato centrale del PCUS ha ricevuto molte lettere di militanti albanesi, che chiedevano il suo intervento per essere interrogato personalmente da Stalin e Kaganovic, al momento dell'attentato, il comandante delle guardie incaricato della sicurezza di Kirov era inspiegabilmente rimasto in un altro piano del palazzo. E quando il comandante delle guardie fu condotto in carcere, per essere interrogato personalmente da Stalin e Kaganovic, il camion sul quale era trasportato subì un incidente dal quale tutti uscirono illesi, salvo il capo delle guardie. L'autista del camion, che è ancora in carcere, ricorda di aver sentito proprio al momento dell'incidente, un colpo e che i due accompagnatori gli riferirono che il capo delle guardie si era ucciso. In realtà il capo delle guardie era stato assassinato dai suoi accompagnatori da loro volta sparirono dalla circolazione dopo qualche tempo.

La vittoria della linea del XX Congresso

Krusciov ricorda ancora gli episodi già citati ieri da Sceliepin, presidente del Comitato statale di sicurezza presso il Consiglio dei ministri, affermando che, per raccontare tutto quello che sa, Sceliepin avrebbe dovuto allungare di molte ore il suo discorso. E continua: «Quando sono stato eletto primo segretario del Comitato centrale, ho capito che il mio dovere era di porre con tutta chiarezza questi problemi. Ecco perché il gruppo antipartito aveva deciso di opporsi al potere e certamente di metterlo a capo Molotov. Molotov, come è noto, diceva che in tutte le grandi azioni si commettono errori. Ma non erano soltanto errori. Era il corso di una politica che il XX Congresso ha respinto e modificato. Qui, col senso di dolore, molti compagni hanno parlato di illustri dirigenti del nostro partito, vittime di quell'epoca. Sono stati fatti i nomi di Tukacevski, Bluker e di altri».

Krusciov ricorda come sia stato rivelato da fonte americana che i documenti del presunto tradimento del generale fossero stati fabbricati da Hitler e fatti arrivare a Stalin attraverso Benes e Stalin liquidò sulla base di quei documenti il fiore dell'esercito sovietico».

Pieno ripristino della democrazia socialista

E' avvenuto e può avvenire — dice Krusciov — che in un Partito comunista si manifestino dei dissensi sulla linea che il Partito ha deciso. Ma come si deve agire in questi casi? Forse con le repressioni ai danni dei dissidenti? No, dice Krusciov. Non è questo che Lenin ci ha insegnato, non è questo e non deve essere questo il metodo di un partito comunista, il quale deve seguire la via del convincimento e della persuasione.

Krusciov ricorda a questo punto un episodio della storia del partito. Nelle giornate di vigilia, quando si doveva decidere «l'essere o il non essere della Rivoluzione socialista», Zinoviev e Kamenev rivolarono sulla stampa e quindi al nemico, i piani della instaurazione di Lenin. Stalin smascherò ed il partito li espulse dalla direzione. Ma quando, più tardi, Zinoviev e Kamenev

riconobbero il loro errore, Lenin agì nel più grande rispetto dei metodi della democrazia socialista e propose il loro reinserimento negli organismi dirigenti del partito. Quale atteggiamento prese il «gruppo» davanti alla proposta di dire la verità al XX Congresso? Il «gruppo» si oppose, ed allora il Comitato centrale dichiarò che, se i membri del «gruppo» stesso avessero insistito nella loro posizione, il Comitato centrale avrebbe posto la questione e fatto direttamente appello ai delegati del Congresso. Solo allora essi cedettero e la questione della condanna del culto della personalità fu posta davanti al XX Congresso.

Ma la battaglia non era finita, e subito dopo il «gruppo» riprese la sua attività, per frenare l'attuazione delle decisioni del Congresso.

Ma la battaglia non era finita, e subito dopo il «gruppo» riprese la sua attività, per frenare l'attuazione delle decisioni del Congresso. Ricordando le più gravi conseguenze della politica seguita da Stalin, dice che le repressioni iniziarono subito dopo l'uccisione di Kirov.

Krusciov rivela però che la stessa uccisione di Kirov, come è noto, è documentata e più solleva dubbi e interrogativi. Egli ricorda che per due volte, nell'immediata vigilia dell'attentato, l'uccisore di Kirov era stato arrestato perché trovato, armato, in prossimità del palazzo Smolny. Tutte e due le volte, per ordine di qualcuno, fu rilasciato. D'altra parte, al momento dell'attentato, il comandante delle guardie incaricato della sicurezza di Kirov era inspiegabilmente rimasto in un altro piano del palazzo. E quando il comandante delle guardie fu condotto in carcere, per essere interrogato personalmente da Stalin e Kaganovic, il camion sul quale era trasportato subì un incidente dal quale tutti uscirono illesi, salvo il capo delle guardie. L'autista del camion, che è ancora in carcere, ricorda di aver sentito proprio al momento dell'incidente, un colpo e che i due accompagnatori gli riferirono che il capo delle guardie si era ucciso. In realtà il capo delle guardie era stato assassinato dai suoi accompagnatori da loro volta sparirono dalla circolazione dopo qualche tempo.

La vittoria della linea del XX Congresso

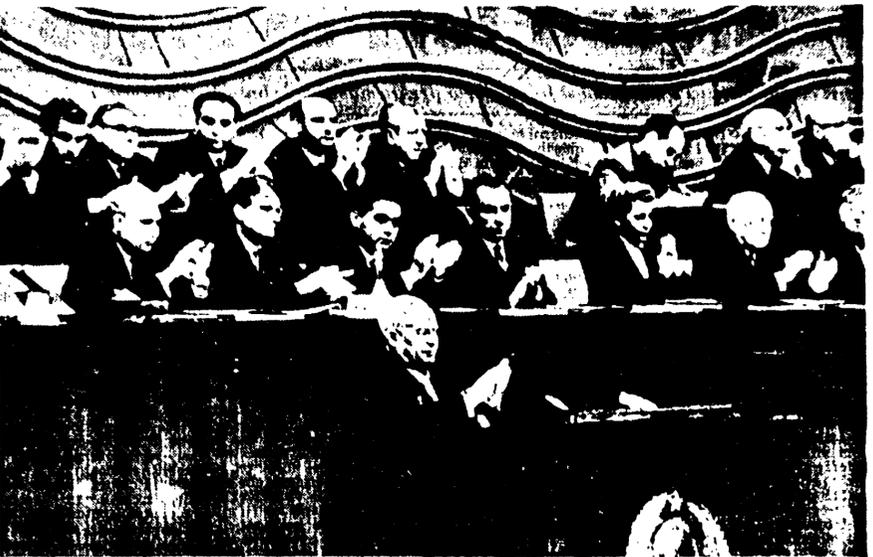
Krusciov ricorda ancora gli episodi già citati ieri da Sceliepin, presidente del Comitato statale di sicurezza presso il Consiglio dei ministri, affermando che, per raccontare tutto quello che sa, Sceliepin avrebbe dovuto allungare di molte ore il suo discorso. E continua: «Quando sono stato eletto primo segretario del Comitato centrale, ho capito che il mio dovere era di porre con tutta chiarezza questi problemi. Ecco perché il gruppo antipartito aveva deciso di opporsi al potere e certamente di metterlo a capo Molotov. Molotov, come è noto, diceva che in tutte le grandi azioni si commettono errori. Ma non erano soltanto errori. Era il corso di una politica che il XX Congresso ha respinto e modificato. Qui, col senso di dolore, molti compagni hanno parlato di illustri dirigenti del nostro partito, vittime di quell'epoca. Sono stati fatti i nomi di Tukacevski, Bluker e di altri».

Krusciov ricorda come sia stato rivelato da fonte americana che i documenti del presunto tradimento del generale fossero stati fabbricati da Hitler e fatti arrivare a Stalin attraverso Benes e Stalin liquidò sulla base di quei documenti il fiore dell'esercito sovietico».

Pieno ripristino della democrazia socialista

E' avvenuto e può avvenire — dice Krusciov — che in un Partito comunista si manifestino dei dissensi sulla linea che il Partito ha deciso. Ma come si deve agire in questi casi? Forse con le repressioni ai danni dei dissidenti? No, dice Krusciov. Non è questo che Lenin ci ha insegnato, non è questo e non deve essere questo il metodo di un partito comunista, il quale deve seguire la via del convincimento e della persuasione.

Krusciov ricorda a questo punto un episodio della storia del partito. Nelle giornate di vigilia, quando si doveva decidere «l'essere o il non essere della Rivoluzione socialista», Zinoviev e Kamenev rivolarono sulla stampa e quindi al nemico, i piani della instaurazione di Lenin. Stalin smascherò ed il partito li espulse dalla direzione. Ma quando, più tardi, Zinoviev e Kamenev



MOSCA — I delegati al XXII Congresso applaudono Krusciov al termine del discorso del primo segretario del PCUS. Krusciov e gli altri membri del Presidium rispondono, applaudendo a loro volta, ai delegati

stesso Stalin, preferì il suicidio. E Aljosca Svardze, fratello della prima moglie di Stalin? Beria ordì una macchinazione e lo denunciò a Stalin come spia. Prima gli fece sapere che lo avrebbe graziato se avesse chiesto perdono.

«Non orgoglioso: ma coraggioso ed onesto»

«Ma chiedere perdono di che cosa?», domandò il condannato. «Non ho commesso niente di male».

Messo a conoscenza della sua fucazione, Stalin disse: «Guarda che orgoglioso! Ha preferito essere fucilato, piuttosto che pentirsi».

«Non orgoglioso — dice Krusciov — ma coraggioso ed onesto».

«Ecco perché noi — dice Krusciov — non potevamo tacere queste cose. Tutto il Partito, tutto il Paese deve sapere, perché il Partito ed il Paese possono misurare le conseguenze di ciò che in passato è costato il culto della personalità e prendere solenne impegno di non tollerare mai più alcuna deviazione dalla democrazia leninista. Propongo di commemorare la memoria di questi compagni benemeriti, credo che sia giusto. Costituiremo un apposito comitato per preparare questa commemorazione e probabilmente erigeremo un monumento alla loro memoria».

Il Partito ha preso tutte le misure per impedire il ripetersi di simili violazioni della legalità. I frazionisti, quando furono battuti, temevano che il Partito avrebbe agito contro di loro coi loro stessi metodi. E Krusciov raccontò: «A quell'epoca Kaganovic mi telefonò e mi disse: "Ti conosco da molti anni, il prete di un agito contro di me come si agiva ai tempi di Stalin". E io gli risposi: "Compagno Kaganovic le tue parole confermano ancora una volta fino a che punto sei mescolato a questi fatti. Ma, se pensi che noi ripeteremo le vostre azioni, ti sbagli profondamente. Voi riceverete un lavoro a potete lavorare e vivere come tutti i sovietici". Ecco la conversazione che ho avuto con Kaganovic. Loro credevano che sarebbero stati liquidati, ma noi non siamo ricorsi a quei metodi che sono i metodi contro cui abbiamo lottato».

Di nuovo i delegati accolsero il discorso con un prolungato e commosso applauso. «Al compagno Vorosilov — prosegue Krusciov — che ha fatto parte del gruppo antipartito, voglio fare un discorso particolare. Tutti hanno visto in questi giorni Vorosilov alla presidenza affrontato e abbattuto. La sua situazione è comprensibile. Ma, ai tempi del «gruppo» era attivo, come se fosse stato a cavallo. Il «gruppo» si è servito del nome e del prestigio che lo aveva Vorosilov e per questo lo scelse assieme a Bulganin per mandarlo a parlare con i membri del Comitato centrale, nella speranza di guadagnarsi alla sua causa. Vorosilov aveva grande prestigio e poteva influire sul Comitato centrale. Come è capitato Vorosilov nel gruppo, nonostante non nutresse particolare simpatia per Molotov, Malenkov e Kaganovic?».

Ora ci troviamo nella terza fase

Si trattava di lavorare e di combattere per l'avvenimento di costruire una società nuova per i propri figli e nipoti. Con il secondo programma del partito non abbiamo costruito la società socialista, abbiamo fatto dell'URSS un grande paese industriale. Ora ci troviamo nella terza fase. Quanto è cambiato il nostro paese! Oggi dalle posizioni conquistate possiamo lanciare la nostra sfida alla più grande potenza capitalistica. Gli Stati Uniti hanno perso la guerra. La società socialista oggi dimostra i fatti al mondo la superiorità del socialismo: la società socialista non è più un'idea, è una realtà. I suoi successi attraggono i lavoratori di tutto il mondo. Sono la speranza e la certezza dei lavoratori di tutti i paesi. Ora dobbiamo andare ancora più avanti, dobbiamo fare di tutto per costruire la società più giusta che mai sia esistita sulla terra».

Gragnosi applausi interrompono l'oratore. Poi Krusciov prosegue: «La nostra è una lotta per la felicità degli uomini. La vit-

toria è certa. Verrà l'ora in cui i figli e i nipoti di coloro che oggi non accettano il comunismo vivranno nel comunismo. Abbiamo tutto il necessario per realizzare il nostro grande programma di costruzione della società comunista. Il programma è stato approvato dal Congresso. Ora con entusiasmo dobbiamo metterci al lavoro per attuare il programma. Non vi è nessun dubbio che il comunismo nell'URSS sarà costruito. Alla fine di questo XXII Congresso i delegati partiranno per tornare ai loro paesi. Essi si sono impadroniti delle linee e del metodo del programma. Non in un lontano e futuro — dice a questo punto con forza il compagno Krusciov — ma oggi noi iniziamo la costruzione della società comunista».

L'ordine del giorno di approvazione dei due rapporti

Le ultime parole del compagno Krusciov sono coperte da un grande applauso. I semicircolari delegati e invitati al Congresso, gli uomini e le donne che rappresentano la società sovietica, i dirigenti dei partiti fratelli, la presidenza del Congresso sono in piedi e gli applausi non terminano, anzi si rinnovano mentre dalla sala partono commossi «urrà». Trascorsero qualche minuto; i compagni alla presidenza accennano a sedersi ma da un lato della sala si grida: «Gloria al Partito comunista dell'URSS!» e di nuovo tutti sono in piedi in rinnovate acclamazioni.

Terminati gli applausi, il presidente dà la parola ad un delegato che, a nome di un gruppo di delegazioni, propone un ordine del giorno di approvazione dei due rapporti e delle conclusioni di Krusciov. Il presidente chiede all'Assemblea se ci sono obiezioni alla proposta. Avuta l'autorizzazione, pone la proposta ai voti. Nell'aula si levano migliaia di braccia che mostrano la delega-

zione è certa. Verrà l'ora in cui i figli e i nipoti di coloro che oggi non accettano il comunismo vivranno nel comunismo. Abbiamo tutto il necessario per realizzare il nostro grande programma di costruzione della società comunista. Il programma è stato approvato dal Congresso. Ora con entusiasmo dobbiamo metterci al lavoro per attuare il programma. Non vi è nessun dubbio che il comunismo nell'URSS sarà costruito. Alla fine di questo XXII Congresso i delegati partiranno per tornare ai loro paesi. Essi si sono impadroniti delle linee e del metodo del programma. Non in un lontano e futuro — dice a questo punto con forza il compagno Krusciov — ma oggi noi iniziamo la costruzione della società comunista».

L'OSA discuterà lunedì su Cuba

WASHINGTON, 27. — Viene oggi annunciato ufficialmente dall'OSA che il Comitato generale dell'Organizzazione degli Stati Uniti esaminerà lunedì mattina l'opportunità di aprire eventualmente una inchiesta sulla situazione a

sa. I due rapporti sono approvati alla unanimità. Nella mattinata avevano preso la parola alcuni scrittori tra i quali il poeta Tvardovskij. Dei discorsi della prima parte della seduta della mattina daremo più ampio resoconto domani.

Alla fine di questa seduta, il presidente generale Abramov annuncia che è arrivata alla presidenza una lettera del compagno Vorosilov e ne dà lettura.

Cari compagni — dice in sostanza la lettera — non avendo la possibilità di parlare a questo storico Congresso a causa delle mie condizioni di salute considero mio dovere di partito dichiarare: 1) il nuovo progetto di programma è un grande documento del comunismo, esso è luce per tutte le forze progressiste del mondo e per tutta l'umanità; 2) nel rapporto del compagno Krusciov al XXII Congresso è dato un giusto apprezzamento dell'attività del gruppo antipartito. E' stato fatto il mio nome. Ho riconosciuto e riconosco che all'inizio partecipai a certe azioni nocive del gruppo antipartito, ma non sapevo a quale attività frazionistica esso si dedicasse. Finché, in occasione del Comitato Centrale del giugno 1957 capii la vera natura del gruppo, me ne sono distaccato e da allora non ho più avuto rapporti con esso. Oggi disapprovo la loro attività. Li condanno e riconosco i miei errori.

«Nei discorsi da me pronunciati al XX e al XXI Congresso ho chiaramente espresso il mio atteggiamento verso il Partito, verso la sua linea, compresa la politica estera. Sono d'accordo con le misure prese per il ripristino della legalità socialista e riconosco che in passato su questo terreno sono stati commessi degli errori. Nel 65 anni della mia vita rivoluzionaria non mi sono mai pronunciato contro il Partito, non ho mai aderito ad attività frazionistiche».

«Nei discorsi da me pronunciati al XX e al XXI Congresso ho chiaramente espresso il mio atteggiamento verso il Partito, verso la sua linea, compresa la politica estera. Sono d'accordo con le misure prese per il ripristino della legalità socialista e riconosco che in passato su questo terreno sono stati commessi degli errori. Nel 65 anni della mia vita rivoluzionaria non mi sono mai pronunciato contro il Partito, non ho mai aderito ad attività frazionistiche».

Il dibattito all'ONU

dopo aver rilevato che le possibilità di ripresa o di successo dei negoziati generino sulla sospensione degli esperimenti nucleari sono minime, prevedere e ritardare il loro avvio, e che i loro effetti, se realizzati, allo scopo di influenzare le grandi potenze. Egli ha citato in proposito il piano Rapacki. Unden suggeriva che la commissione dell'ONU per il disarmo invii un questionario in proposito ai paesi non nucleari, ai quali dovrebbe essere riservata una più larga iniziativa.

A sua volta il delegato polacco Winiewicz dichiarava che la questione delle precipitazioni e l'albergo che impedisce di vedere la foresta: il vero problema oggi è quello della guerra nucleare, che gli esperimenti sovietici mirano ad impedire e ritardare. Come il discorso dell'avveduto confermi la tesi sovietica secondo la quale la sospensione degli esperimenti nucleari non può essere disgiunta dal problema del disarmo.

Il Fronte di liberazione nazionale algerino ha inviato una lettera al presidente dell'Assemblea generale informandolo della «situazione estremamente pericolosa che si sta sviluppando in Francia e in Algeria» in seguito alle atrocità commesse contro gli algerini.

Il rappresentante dello FLN negli Stati Uniti, Chanderli, ha scritto al ministro Mongi Slim, presidente dell'assemblea, che «uomini,

donne e bambini inermi sono le vittime quotidiane della nuova ondata di rabbia razzista che è stata scatenata nella città algerina e in Francia dagli ultra europei e dalla polizia». Inoltre, «le vite di migliaia di algerini detenuti in prigioni e campi di concentramento francesi sono direttamente minacciate».

Stasera l'Assemblea generale dell'ONU ha approvato la raccomandazione del Consiglio di Sicurezza che chiedevano l'ammissione della Mongolia e della Mauritania alle Nazioni Unite.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.

L'Assemblea ha quindi esaminato, ed approvato con 187 voti a favore, il contro e senza astensione, la raccomandazione del Comitato politico perché venga lanciato un appello all'URSS affinché non proceda alla progettata esplosione di una bomba da 50 megaton. L'Assemblea ha anche approvato un'altra raccomandazione del Comitato politico affinché l'organizzazione mondiale per la pace mondiale di stazioni di osservazione che controllino la radioattività atmosferica, come proposto dal Giappone.